“Ci dicevano tutti che eravamo matti...” L’Isola a Sasso Marconi: un’esperienza unica

a cura di Paolo Michelini

C’era una volta..., ma questa non è una favola, è realtà autentica. Una realtà di Sasso Marconi molto speciale, forse unica, nata 40 anni fa, che ha rischiato di affondare nel ‘dimenticatoio’, e invece, a giudizio di molti, merita un posto di tutto rispetto nella storia locale.

La memoria dell’Isola (Fig.1) (una comunità agricola, situata nelle

Fig.1. Un’immagine del podere Isola: il luogo dove, negli anni dal 1978 al 1992, una quarantina di giovani uomini e donne condussero una vita comunitaria di lavoro e impegno sociale (foto fornita da “Isola film”).



vicinanze del fiume Reno, a circa 2 chilometri dal centro di Sasso Marconi, operativa negli anni dal 1978 al 1992) è stata riportata a galla, nel giugno di quest'anno, dalla proiezione nel cinema-teatro comunale di un eccellente film documentario, realizzato dal giovane regista sassese Matteo Parisini.
I veri autori del film sono un gruppo di figli (fra i quali va annoverato anche il regista) (Fig.2) che vogliono indagare la vita dei genitori, i protagonisti di allora, una quarantina di giovani uomini e donne, di età fra i 20 e i 25 anni, pieni di ideali, che condussero nell'Isola una vita comunitaria di lavoro e impegno sociale.
L'Isola si reggeva economicamente con l'agricoltura, l'allevamento degli animali, la produzione del vino e la vendita diretta dei prodotti, sia nel mercato settimanale di Sasso, sia, in seguito, in due negozi ancora oggi attivi nel capoluogo: "La bottega" e "La zangola".
Io non sono nativo di Sasso Marconi, sono un figlio adottivo, trasferito qui con la famiglia per lavoro negli anni '80 del secolo scorso, e in quel periodo sentivo spesso parlare da amici e colleghi dell'Isola e delle 'strane' persone che vi operavano. Si parlava della casa vicino al fiume, dell'aia, dei vigneti, degli immensi campi di fragole, pomodori, zucchini, pesche

Fig.2. Foto di alcuni ragazzi figli dei fondatori della comunità. Da destra: Abramo Brecci, Cesare Coralli, Nicola Coralli e Matteo Parisini (foto fornita da "Isola film").



e meloni, di maiali, mucche, conigli, anatre e galline. Ma soprattutto si parlava delle feste organizzate dall'Isola, che richiamavano fiumi di persone: la favolosa festa del 1° maggio, la festa delle fragole e quella della vendemmia, con quintali di tortellini, chilometri di tagliatelle, vino a volontà, musica, balli e giochi per tutti, piccoli e grandi (Fig.3).
Io e mia moglie accompagnavamo spesso alle feste mio figlio, che allora aveva 8-9 anni. Si divertiva tantissimo, assieme agli altri bimbi, nel partecipare ai giochi di gruppo e alle partite di football (Fig.4).

Fig.3. Foto di alcuni fra i fondatori della comunità impegnati nel gioco del tiro alla fune durante una festa organizzata dall'Isola. Da destra: Paolo Coralli, Andrea Alessandrini, Floriano Cinti e Giuseppe Cremonesi (foto fornita da "Isola film").



Noi ci domandavamo: come era nata questa realtà e come funzionava?
Il film con titolo "Lisola" (scritto volutamente senza apostrofo) quest'anno ce lo ha spiegato (1).

Tutto ebbe inizio nei primi anni '70

La storia dell'Isola comincia a delinearsi nei primi anni '70.
In quel periodo il Comune di Sasso Marconi era come Brescello, il paese di don Camillo e Peppone. La chiesa parrocchiale di Sasso ha due campanili: quello attiguo al palazzo del Municipio aveva la bandiera rossa, con falce e martello, l'altro aveva la croce.
Da Bologna arrivavano notizie dei fermenti politici e culturali del tempo, delle manifestazioni in piazza del Movimento Studentesco. Da radio e televisione si riceveva informazione delle nuove idee in materia religiosa sviluppate dal Concilio Vaticano II.
Il mondo dei giovani di Sasso era diviso in due parti. Alcuni frequentavano la parrocchia, erano in

Fig.4. Giugno 1989 – Durante la "Festa delle fragole" organizzata dall'Isola i bambini si divertono partecipando ad allegri giochi di gruppo (foto Paolo Michelini).



maggioranza iscritti all'associazione CTG (Centro Turistico Giovanile) di matrice cattolica. Gli altri giovani propendevano per il partito politico prevalente in paese, il PCI. Però il messaggio forte che era venuto dal Concilio Vaticano II aveva smussato le divisioni.
La parrocchia di Sasso era affidata, come ai giorni nostri, al parroco don Dario Zanini, ma era il cappellano don Carlo Cenacchi che seguiva i giovani con l'associazione CTG.
Gli incontri in parrocchia erano aperti a tutti coloro che erano 'interessati' agli argomenti che si discutevano; non importava se fossero credenti o no, e di qualunque partito politico. Anzi, don Carlo diceva che la presenza di persone non credenti poteva arricchire la vita del gruppo. Era un prete aperto e disponibile. Un giorno disse: "*basta chiamarmi don Carlo, per voi sono un amico, chiamatemi Charly.*" I giovani allora erano animati da un forte spirito collettivo che, al giorno d'oggi, ci risulta difficile immaginare.

Il campeggio: un'esperienza di vita assieme

Don Carlo, intervistato dai ragazzi durante la lavorazione del film, racconta:
"*Da Bologna arrivava l'eco delle manifestazioni studentesche, e non potevi far finta che non ci fossero, era giusto e doveroso tenerne conto. Però si capiva che la contestazione non era fine a sè stessa, ma era una ricerca di valori da trasmettere. I valori, secondo cui ciascuno di noi agisce, sono in graduatoria. Durante gli incontri con i ragazzi, si cercava di stabilire questa graduatoria: quali valori fossero al primo, al secondo, al terzo, al quarto posto; dopo il quinto tutto era opinabile. Allora mi feci carico di proporre alcune iniziative di formazione. Mi parve la cosa più sensata quella di proporre un'esperienza di vita insieme: un campeggio. Io presi tre 'chiesaioli', per così dire, e tre ragazzi non di chiesa, e organizzammo un campeggio.*"
Nell'estate del 1969 fu allestito il primo campeggio sulle Alpi, a Dobbiaco (Bolzano) vicino al piccolo lago omonimo.
La stessa esperienza fu ripetuta, per vari anni nello stesso luogo, nelle estati successive. Non erano esattamente delle ferie; si trattava di condurre una vita comune stretta, nel dormire, nel mangiare, nelle gite assieme, nei momenti di preghiera.

Sport e cultura: il CSI e il mensile "Presenza"

Nel 1973 acquistò importanza la problematica dello sport. Una parte del gruppo CTG era molto impegnato nell'attività sportiva. Lo sport veniva inteso come servizio sociale: non era importante sedersi in tribuna come spettatori di un evento sportivo, bisognava 'partecipare', bisognava 'giocare'. Quell'anno venne fondata a Sasso la società sportiva CSI (Centro Sportivo Italiano) tuttora attiva (Fig.5).
Nel 1976 il gruppo di amici usciti dal CTG prese una propria strada autonoma e decise di fare un giornale, affrontando tutte le problematiche che ciò poteva comportare. Così fu

fondato a Sasso Marconi il mensile "Presenza", edito dal "Gruppo di cultura ex CTG – la Rupe". Erano quattro pagine che indagavano con occhio critico la realtà politica e sociale del paese. "Presenza" era apprezzato, ma anche temuto, perché con le sue critiche portava alla luce e rompeva degli schemi corporativi consolidati, sia nell'ambiente religioso che in quello politico. Aveva una buona diffusione a Sasso; veniva distribuito e venduto da volontari casa per casa; ebbe 10 anni di vita.
Collegati con "Presenza" fiorivano: convegni, conferenze e dibattiti pubblici che portavano a una maggiore diffusione della conoscenza e della cultura locale (Fig.6).

La 'nostra utopia': un progetto di vita comune

Don Carlo Cenacchi, di nuovo intervistato nel film, così parla:
"*Nelle riunioni ritornava spesso il discorso della 'comunità' nel senso*

Fig.5. Valerio Brecci (a sinistra) e Bruno Capri (al centro) mentre seguono l'attività sportiva di un gruppo di bambini (foto fornita da "Isola film").



di 'responsabilità nella collettività'. Ma qual era il rischio? Che fossero parole vuote, solo utili a riempire la bocca. Facevamo degli incontri per approfondire questi concetti. Io facevo un'introduzione, poi ponevo degli interrogativi a cui tutti erano chiamati a rispondere."

I ragazzi parlavano molto di un progetto di vita comune, lo chiamavano 'la nostra utopia'.

Si pensava a una vita diversa, che desse spazio alla responsabilità, ma anche alla fantasia; era il periodo in cui circolava lo slogan della 'fantasia al potere'. Tutto ciò che si faceva quotidianamente nel campeggio estivo di Dobbiaco era funzionale alla vita della comunità e alla condivisione con gli altri.

Un evento arriva a stravolgere la vita del gruppo

Nel frattempo l'amicizia e la simpatia fra alcuni ragazzi e ragazze si trasforma in innamoramento, e si formano coppie di fidanzati.

Era il 1978. Sentiamo cosa dice Paolo Coralli nel film:

"*Noi avevamo un'impellenza: la mia ragazza era in attesa di un bambino, mio figlio Cesare. Perciò una sera io e Loredana andammo da Charly e glielo dicemmo.*"

Fig.6. Un convegno organizzato dal mensile "Presenza" a Sasso Marconi. Fra i relatori: Luciano Russo (a sinistra) e Paolo Tebaldi (al centro) (foto fornita da "Isola film").



Subito dopo interviene Claudio Comastri:
"*Quando uscì Paolo da Charly entrai io, e gli dissi che anch'io e Cristina, la mia ragazza, avevamo un'impellenza: c'era mio figlio Elia in viaggio. Questo è stato il momento che ha innescato la decisione di sposarci tutti assieme.*"
Don Carlo interpellò uno a uno i componenti del gruppo per chiedere chi poteva essere partecipe per far partire quella 'utopia' di cui si era parlato da anni, il sogno della vita 'da grandi'. E concluse:
"*Bene ragazzi! Questo è il momento di far partire il progetto 'utopia'.*"
A questo punto parla Bruno Capri:
"*Io e Fiorenza, la mia ragazza, non avevamo nessuna intenzione di sposarci. Io non ero credente, lei addirittura non era neanche battezzata. Però, riflettendo bene, questo non era un problema. Siccome si stava insieme per fare tutto, ci si ritrovava assieme anche nel tempo libero per le attività culturali e ricreative, sembrava che fosse nella logica delle cose fare assieme anche il matrimonio. Noi volevamo creare, anche dopo le nozze, un percorso di vita, di lavoro, di educazione dei figli, tutti assieme.*"
Ragionando con la medesima logica,

Fig.7. Il 9 settembre 1978 matrimonio comune di quattro coppie. Da sinistra: Bruno Capri con Fiorenza Righi, Paolo Coralli con Loredana Sancini, Claudio Comastri con Cristina Lamma, Pietro Parisini con Giuseppina Marzocchi (foto fornita da "Isola film").



anche Pietro Parisini con la fidanzata Giuseppina decisero di sposarsi assieme alle altre tre coppie di amici.

Il matrimonio comune di quattro coppie e il viaggio di nozze

Iniziarono i preparativi del matrimonio. Erano quattro le coppie che si sposavano nel medesimo giorno con la stessa cerimonia: Bruno Capri con Fiorenza Righi, Paolo Coralli con Loredana Sancini, Claudio Comastri con Cristina Lamma, Pietro Parisini con Giuseppina Marzocchi.

I futuri sposi non dovevano pensare a nulla, i preparativi erano interamente a carico degli altri componenti del gruppo.

Arrivò il giorno delle nozze: il 9 settembre 1978 (Fig.7).

La cerimonia si svolse in due momenti: ci fu a Sasso Marconi in Municipio il matrimonio civile delle quattro coppie, poi tre di queste celebrarono il matrimonio religioso nella chiesa parrocchiale di Casalecchio.

Fu una data storica, perché di fatto segnò per tutto il gruppo, l'inizio della realizzazione del sospirato progetto di vita in comune (negli anni successivi vennero celebrati altri matrimoni di componenti della comunità: tre

Fig.8. Durante il soggiorno in Palestina, nel settembre 1978, visita alla città di Gerusalemme. Da sinistra: don Carlo Cenacchi, Paolo Coralli, Bruno Capri e Pietro Parisini (foto fornita da "Isola film").



coppie nel 1981, quattro coppie nel 1986).
Uno degli sposi, Bruno Capri, racconta che, qualche tempo dopo, il periodico del Partito Comunista a Sasso uscì con un articolo, non firmato, in cui si paragonava la nascita della comunità suggellata dal matrimonio comune, alla setta americana di fanatici fondata dal pastore James Warren Jones. Questa setta, avendo creato una 'comune' agricola nella città di Jonestown, aveva concluso la propria esperienza con un suicidio-omicidio di massa dei propri adepti, varie centinaia, proprio nell'anno 1978.
Dopo il matrimonio si partì per il viaggio di nozze. Era stato organizzato un soggiorno in Palestina presso un convento, casa di riposo per anziani, gestito da suore francesi in un paese di nome Abu Dis, in zona araba, a tre chilometri da Gerusalemme. Non era un albergo, gli sposi dormivano in vasti cameroni separati da dei tendoni. Al mattino si lavorava assieme alle suore per l'assistenza agli anziani, al pomeriggio si potevano visitare le località vicine, la città ebraica di Gerusalemme, alcuni kibbutz e cercare di capire modalità e stili di vita degli abitanti (Fig.8).
La vacanza collegata al viaggio di nozze ebbe la durata di un mese, però nella mente degli sposi albergava la preoccupazione: *"al ritorno dove andremo ad abitare? Cosa faremo?"*
Dovevano affrontare la vita coniugale, la nascita e la crescita dei figli, e si sentivano del tutto impreparati.

L'Isola

Gli sposi, ritornati a Sasso Marconi dopo il lungo viaggio di nozze, allo scopo di realizzare il loro progetto 'utopia', si misero a cercare una casa circondata da campi da coltivare. Per vari giorni batterono in lungo e in largo le colline circostanti il paese. Alla fine trovarono un podere in vendita, denominato "Isola", con al centro una grande casa.
Decisero di acquistarlo. Il gruppo di amici interessati con gli sposi al nuovo 'progetto di vita' erano 30. Con l'aiuto delle rispettive famiglie riuscirono a raccogliere la cifra necessaria per la caparra. La somma rimanente venne rateizzata e, nell'arco di un anno e mezzo, fu completato il pagamento.
Si iniziò subito a coltivare il podere, per trarne il necessario per vivere, però mancava la competenza e l'esperienza da agricoltori. All'incapacità e inesperienza sopperiva la buona volontà; si volevano stringere i tempi per aprire la casa all'esterno, a quei componenti della comunità che vi lavoravano e abitavano al di fuori.
Il 1° maggio 1979, venne organizzata una grande festa per l'inaugurazione. Musica, balli, giochi, venne tantissima gente; un grande successo! C'era molta curiosità nel pubblico (in parte anche morbosa): le persone si infilavano nella casa, all'interno delle camere, per controllare se c'erano delle camere matrimoniali distinte, oppure se i membri del gruppo andassero a letto tutti assieme! Circolavano chiacchiere, mormorii, per quello strano "clan" di persone che conducevano una vita in comunità.
Questa fu la prima delle tante feste che da quel giorno in poi ogni anno vennero organizzate: oltre a quella

del 1° maggio, la festa delle fragole, quella di S. Antonio, di Ferragosto e quella della vendemmia.

Lavoro... tanto lavoro

C'erano 6.000 metri quadri di terra da coltivare attorno alla casa. Nessuno aveva studiato per fare l'agricoltore. Alla fine, con tanta passione e impegno, si riuscì a sviluppare un'agricoltura remunerativa (Fig.9).
Fu iniziato anche l'allevamento dei maiali e la macellazione delle carni. Tutto quello che si produceva veniva portato settimanalmente al mercato di Sasso e si vendeva.

Fu costituita la società "Cooperativa Isola". Una delle quattro spose, Giuseppina Marzocchi Parisini, diplomata ragioniera, teneva la contabilità. Era un'impresa ardua far quadrare i conti, con quel viavai di prodotti e di lavoratori. Non si contavano le ore lavorate; di lavoro ce n'era tanto. Ci sono stati anche periodi duri e difficili. Comunque c'era tanto entusiasmo e quella sana incoscienza tipica della giovane età, sia negli uomini che nelle donne (Fig.10).
Anche i ragazzi del gruppo che frequentavano le scuole, i licei, gli

Fig.9. Giugno 1989 - Alcuni prodotti agricoli dell'Isola (cassette di fragole e mazzi di asparagi) esposti durante la "Festa delle fragole" (Foto Paolo Michelini).



istituti superiori o l'Università, dopo lo studio ritornavano nella comunità e collaboravano nei lavori manuali o nelle attività culturali. Non si faceva alcuna distinzione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.
Un momento d'incontro importante per tutta la comunità era la cena della sera dove si ritrovavano tutti assieme. Si allestivano lunghe tavolate alle quali sedevano uomini, donne, bambini... talvolta anche 40 persone. E durante la cena si discuteva, anche animatamente, dei problemi, ed era quella la sede nella quale spesso si trovavano le soluzioni.
Nel frattempo nascevano tanti bambini, e fu necessario istituire un mini-asilo interno all'Isola, dove

Fig.10. In una foto di circa 30 anni fa, un gruppo di ragazze dell'Isola: avevano un ruolo importante nell'organizzazione, nella gestione e nel duro lavoro all'interno della comunità (foto fornita da "Isola film").



venivano custoditi, mentre i genitori erano impegnati nei campi.
Il periodo critico per i bambini si presentava quando, terminati gli anni dell'asilo, iniziavano a frequentare la scuola elementare pubblica, fuori dalla comunità. Entravano in contatto con il mondo esterno e, confrontandosi con gli altri bimbi, si sentivano 'diversi'.

La crisi e lo scioglimento della comunità

Nel film "Lisola" sentiamo la voce di Giuseppina Marzocchi:
"*Fra i vari contatti che abbiamo avuto con le altre comunità c'è stato un incontro con una comunità fondata da David Maria Turoldo con sede in provincia di Bergamo. Confrontandoci con le loro esperienze, abbiamo spiegato con entusiasmo ciò che facevamo. Alla fine ricordo, come fosse adesso, una frase che mi è rimasta impressa nella memoria: «Vi auguriamo buona fortuna, ma ricordate che i problemi da superare non sarà il mantenere i vostri ideali, ma quelli veri saranno i problemi del quotidiano, come gestire le tante piccole difficoltà che si sommano giorno per giorno, come gestire i figli nel quotidiano ecc. Sono queste le cose che normalmente fanno saltare le comunità.» E avevano ragione!*"

Fig.11. Un'immagine recente della casa dell'Isola i cui appartamenti sono stati acquistati da famiglie della comunità interessati a proseguire la loro attività in forma privata (foto Paolo Michelini).



Nel 1991 e nel 1992 hanno cominciato a scricchiolare i principi di condivisione che avevano tenuto unito il gruppo.
Per i figli, nati e vissuti in seno all'Isola, abituati ai pasti consumati in lunghe tavolate assieme ad amici-parenti, il ritrovarsi attorno a un piccolo tavolo solo con mamma, papà e i fratelli costituì un piccolo trauma, di cui non sapevano spiegarsi la ragione. E lo vissero con dispiacere e tristezza.

I valori dell'Isola

Nel film parla Teresa Marzocchi, sorella di Giuseppina Marzocchi Parisini:
"*Io credo di non essere mai andata via dall'Isola. Per me l'Isola è stata un'esperienza che ha accompagnato la crescita e la condivisione di valori 'altri', che non sono e non erano quelli tradizionali. Per noi fare le cose insieme era storico, adesso sarebbe incomprensibile. Adesso comanda l'io e non il noi. Oggi purtroppo è cambiato il contesto, e non è più possibile costruire sui valori su cui abbiamo costruito noi. Ciò non toglie però, per coloro che hanno un futuro davanti, che ci siano delle alternative. Quando abbiamo cominciato, ci dicevano tutti che eravamo matti..., le cose 'da matti' di allora, che hanno portato frutti buoni, si possono fare anche adesso, anche se saranno cose 'da matti' diverse.*"

L'Isola oggi

Come abbiamo già detto, nel 1992 la Cooperativa Isola è stata sciolta.
I protagonisti di quegli anni hanno preso strade diverse: sono diventati commercianti, artigiani, tecnici, imprenditori, insegnanti, operai e viticoltori, come Floriano Cinti (i cui vini di qualità hanno ottenuto premi e riconoscimenti in Italia e all'estero). Altri hanno assunto ruoli nella vita pubblica, come Teresa Marzocchi, oggi Assessore regionale alle politiche sociali, e Giuseppe Cremonesi, già sindacalista, segretario CISL, oggi segretario provinciale di Confartigianato. Don Carlo Cenacchi ha proseguito il suo lavoro con i giovani nella parrocchia di San Giovanni in Persiceto come parroco.

Nota

(1) Il film-documentario "Lisola" è stato proiettato per tre serate (31 maggio, 1 e 2 giugno 2013) nella sala del cinema-teatro comunale di Sasso Marconi, riscuotendo un enorme successo. Io e mia moglie abbiamo assistito alla proiezione di sabato 1 giugno: la sala era gremita all'inverosimile in ogni ordine di posti. Un analogo pienone di spettatori si è verificato anche nelle altre due serate di proiezione. Pagando il biglietto d'ingresso era possibile anche acquistare il DVD contenente il film; naturalmente anch'io l'ho acquistato. Ho appreso poi che le 500 copie dei DVD della prima edizione sono andate esaurite in pochissimi giorni, e che sono già state registrate prenotazioni per la seconda edizione; è possibile acquistare il film sul sito web: *www.lisola.tv*.